

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI, GIANFRANCO
FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

VOLUME V-1978

NAPOLI GAETANO MACCHIAROLI EDITORE

UN NUOVO MANOSCRITTO
DEL « LIBRO DE' VIZI E DELLE VIRTUDI »
DI BONO GIAMBONI

§ 1. La mia edizione critica del *Libro de Vizì e delle Virtudi*¹ era basata sugli otto manoscritti a me noti:

- A Ricc. 1290, del secolo XV (cc. 60a-89a);
- B Ricc. 1363, del secolo XIV ex. (cc. 1a-45b);
- C Ricc. 1668, del secolo XV inc. (cc. 1a-42a);
- D Ricc. 1727, del secolo XIV (cc. 1a-67a);
- E Maruc. C 165, della metà del secolo XV (cc. 1a-46a);
- F Palat. 97, già Guadagni, del 1430 (cc. 245a-264a);
- G Naz. di Firenze II II 71, già Magl. VII, 22, del 1461 (cc. 126a-175a);
- H Marc. It. 73, già Nani, del secolo XIV ex. (cc. 1a-46a).

Di questi, H e D erano stati usati da G. Rosini nella sua edizione (Firenze, Molini, Landi e comp., 1810); E, D e B da F. Tassi nella sua (Firenze, Piatti, 1836): entrambe sotto il titolo, risalente agli Accademici della Crusca, di *Introduzione alle virtù*.

L'elenco si arricchisce ora di un nuovo elemento, il codice I. VI. 5 della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena, in seguito alla cortese segnalazione da parte di Rosanna Bettarini, che ringrazio vivamente. Al codice attribuirò la sigla I.

Non avendolo studiato personalmente, non sono in grado di fornire una descrizione precisa. Ma sul contenuto informano sufficientemente l'indice manoscritto della Biblioteca, di Lorenzo Ilari, e una tesi della mia allieva Elena Corbellini, *Studi sulla tradizione e sul testo dei Gradi di S. Girolamo*, Pavia 1976-1977, che, quanto alla datazione, sono concordi per il sec. XV.

Il *Libro* tiene il primo posto (cc. 1a-35a), seguito da *Una bella e utile doctrina per la salute de l'anima* (cc. 35a-36a), di (o attribuita a) San Bernardo. Vengono poi i *Gradi di San Girolamo* (cc. 36b-58b) e un vol-

¹ Bono Giamboni, *Il libro de' Vizì e delle Virtudi e Il trattato di virtù e di vizì*, a cura di C. Segre, Torino, Einaudi, 1968.

garizzamento dei *Disticha Catonis* (cc. 59a-64b). Nella c. 64b è anche riportato l'aneddoto di Papirio, *Fiore di filosafi XIII, Novellino LXVII*. Le carte successive sono occupate da detti, sentenze e proverbi di savi e di filosofi, e da elenchi di comandamenti, articoli di fede, sacramenti, ecc. A c. 86b la poesia *Non si tenga amadore d'esser mai bene amato*, qui attribuita a Jacopone, n. 2445 di F. Carboni, *Incipitario della lirica italiana dei secoli XIII e XIV*. I. Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano, 1977. Dopo le cc. 88b-89b, contenenti, in latino, il principio del Vangelo secondo Giovanni, il Simbolo niceno e un brano del Vangelo di Luca, è riportato il *Contrasto del vivo e del morto* di Jacopone, inc. *Quando t'allegri huomo d'altura* (vedi per questo testo G. Rondoni, *Laudi drammatiche dei Disciplinati di Siena*, in « Giorn. Stor. d. Lett. Ital. » II, 1883, pp. 273-302). Poi, due trattati ascetici: *Trattato de la miseria de la creatura che sia nel ventre de la sua madre*, cc. 91a-96a (estratto dalla *Miseria dell'uomo* di Bono Giamboni), e *Libro chiamato Monte di Dio overo Renovamini*, sino a c. 111b, in cui è trascritto *Del modo come l'uomo si debba humiliare sicondo frate Jacopone da Todi de l'ordine di sancto Francesco d'Asisi*. Di qui, sino a c. 115a, le laude *Alta regina possente e benigna*; *Ave stella Diana luce serena*; *Salve tu sacra sola al santo seno* (sulla seconda v. M. Faloci Pulignani, *Alcune laudi da attribuirsi al beato Tommasuccio*, in « Miscell. Francescana » II, 1887, 154-7). Seguono, nella stessa carta, d'altra mano, sonetti e quartine d'argomento religioso.

Per quanto riguarda il nostro *Libro*, esso contiene in pratica due *incipit*, di cui il primo precede l'indice dei capitoli (dove è anche elencato, come cap. LXXX, il testo che segue: *D'una bella e utile dotrina fecie santo Bernardo*):

Qui cominciano le Robriche de Capitoli del libro el quale sappella el libro delle battagle de vicij e delle virtudi o vero philosophia morale e prima El lamento del fattore de lopera;

il secondo precede il testo:

Qui comincia el libro de vicij e delle virtudi e delle loro battagle e amonimenti e prima elamento del fattore de lopera onde questo libro nasce. *Capitolo* primo.

L'explicit suona così:

Finito elibro delle virtudi e de vicij. e delle loro battaglie. Deo gracias. Amen.

Il codice I è certo senese, come indicano i seguenti tratti (che naturalmente s'alternano con forme del toscano letterario): *-ar-* da *-er-* protonica e intertonica (*essare* V, 13, *essarne* V, 23, *opare* V, 19, *ponare* VI, 9; *avarebbe* VI, 6, *dovarebbe* V, 18, *dovaresti* V, 23, *perdarà* V, 16, *vedaresti* II, 2, ecc.); *i* da *e* protonica (*nissuno* V, 16; *sicondo* III, 12; IV, 6; VI, tit., ecc.); riduzione di *que* a *che* (*chiunche* VII, 12); 1^a plurale del perfetto con *m* scempia (*chavalcamo* XIV, 1, *facemo* IX, 2, *fumo* XIV, 1, *move-mo* XIV, 1, *ponemo* XIV, 1). Aggiungo ancora: non anafonesi di *e* ed *o* (*fameglia* V, 18, *lengia* IV, 11, *gionti* XV, 1 e *congion-gnare* XVII, 8, *longhi* I, 2 con *alonghi* e *dilongha* IV, 13, *longa-mente* III, 7 ecc.); *lassare* e simili (III, 11; VI, 6; IX, 2); dileguo di *l* in *abergare* (XI, 22, due volte); apocope in *so* per 'sono' (XVII, 34 ecc.); epentesi di iato in *beia* (V, 18); *debba* 'deve' (II, 2; V, 19; VII, 10, ecc.)².

Viene dunque acquisito il territorio senese a una diffusione manoscritta che sembrava essersi estesa, da Firenze, solo alla Toscana occidentale.

§ 2. I codici sinora noti del *Libro* si dividono in due famiglie: α , costituita dai gruppi *a* (AG; C) e *b* (H; DF); β , costituita dal solo ms. E (con uno sbilanciamento tra i due rami dello stemma tutt'altro che raro). Il codice B può essere trascurato perché *descriptus* da H. I materiali di prova per lo stemma appena definito si trovano in un mio vecchio articolo³ che ci permette ora d'individuare il punto d'innesto del nuovo codice.

Un primo rilievo subito: nel cap. LXXVI, 19, esiste una firma interna, che è però riportata per intero solo da E. Gli altri codici non mettono che le iniziali B. Ç. (così AGC), oppure lasciano uno

² Ho utilizzato L. Hirsch, *Laut- und Formenlehre des Dialekts von Siena*, in « Zeit. f. roman. Phil. » IX, 1885, pp. 513-70; X, 1886, pp. 56-70; 411-446; A. Castellani, *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, I, Firenze, Sansoni, 1952; M. S. Elsheikh, *Testi senesi del Duecento e del primo Trecento*, in « St. di fil. it. » XXIX, 1971, pp. 113-45; *Rime* di Filenio Gallo, a cura di M. A. Grignani, Firenze, Olschki, 1973. I miei risultati collimano con quelli della Corbellini. Avverto che le trascrizioni da I sono di norma interpretative.

³ C. Segre, *Sul testo del « Libro de' Vizi e delle Virtudi » di Bono Giamboni*, in « St. di fil. it. » XVII, 1959, pp. 5-96.

spazio bianco (così HF; D è mutilo)⁴. I si accorda con AGC, cioè col gruppo *a*, nello scrivere *B. Ç*.

Se ora si ricorre alla Tav. I del mio articolo (pp. 13-14), contenente errori e lezioni caratteristiche del gruppo *a* per i primi dieci capitoli⁵, si riscontra che I condivide la stragrande maggioranza delle lezioni di *a*. I pochi casi di non accordo riguardano alternanze in cui le libertà dei copisti sono normali: presenza o assenza di congiunzione (I, tit. b; III, 14; IV, 7b), proclisi o enclisi di pronomi personale (VI, 15b), scelta fra *poi* e *poscia* (VII, 11b). Una volta la lezione di I è facile congettura su lezione erronea (*senni a*, *sensi* lezione critica, *sentimenti* I, IV, 7).

Unico caso di rilievo a VII, 8:

Color che pietosamente voglior vivere in Cristo, bisogno fa che siano perseguitati e molestati.

Vivere, omesso da *a*, è presente nel resto della tradizione, compreso I. Non pare che fosse difficile congetturare, tanto più che è notissimo il brano paolino qui tradotto alla lettera: « Omnes qui pie volunt vivere in Christo Jesu, persecutionem patientur », II *Tim.* 3, 12. Ma si può sospendere il giudizio, finché non sia approfondito il metodo di trascrizione di I.

Altre prove dell'appartenenza di I ad *a* nel § 6.

§ 3. Che posizione occupa I nel gruppo *a*? Già i dati esterni sono indicativi. Come AG, anche I numera i capitoli, a differenza da tutti gli altri manoscritti. Viceversa, esso non commette l'errore di AG, dunque del loro antigrafo, di attribuire l'opera a Boezio. Il suo *explicit*, citato al § 1, è simmetrico all'*implicit* comune a tutti i manoscritti.

I andrà dunque posto, dato che d'altra parte non condivide

⁴ *Art. cit.*, pp. 5-6.

⁵ Rinvio a capitolo e comma; se nello stesso comma ci sono più varianti, le distinguo con a, b, c ecc. Naturalmente non tengo conto delle lezioni singolari, se esse risalgono in modo evidente alla stessa lezione comune. Avverto che nella tavola del mio articolo è caduto un III davanti a 8 *coninciai* | *incominciai*. Agli errori di *a* si può aggiungere *Ventura* per *Natura* VI, tit. (G omette).

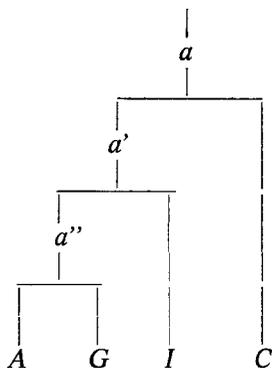
errori o lezioni caratteristiche notevoli di c^6 , nelle vicinanze di AG, ma più in alto.

Utilizzando la Tav. II del mio articolo, con gli errori e lezioni caratteristiche di a' , antigrafo di AG, nei primi dieci capitoli⁷, troviamo infatti che I condivide un terzo circa delle lezioni di a' :

III, 9a, 11; V, 3, 6, 9, 16, 19; VI, 12; VII, 7; IX, 2a, 2b, 6; X, 9.

Si devono togliere dal computo degli accordi tra I e gli altri i casi in cui esso porta una lezione singolare (III, 9b) od omette il brano con la variante (IV, 9).

A questo punto pare di poter concludere che I s'opponga, con AG, a C, entro il gruppo a , nel quale rappresenterebbe un primo interposto perduto a' , più in alto dell'antigrafo di AG, che si dovrebbe dunque chiamare a'' . Così:



Riservandomi di confermare più avanti l'ipotesi, segnalo che essa suggerirebbe la soluzione a un minimo problema testuale. Si legga VIII, 1⁸:

⁶ I soli accordi IC nei primi dieci capitoli (*poscia che / poi che* IV, 1; *le cagioni / la cagione* IV, 3; *in due cose / di due cose* V, 13; *avere luogo (avere mai luogo c) / luogo avere* VI, 10; *da poi (poi c) / da sezzo* VI, 11; *manca (ma omeoteleuto) e però dice... patisce forza* X, 3) sono altrettanto poco significativi che quelli IG (*rimoto / rimosso* I, 5; *sopra el capo / sopra capo* II, 1; *non si ricordi / non li ricordi* V, 16; *risposi / dissi* VI, 3; *sempre mai / mai sempre* VIII, 4) e l'unico accordo IA (*manca già* X, 9).

⁷ Per un fastidioso errore, sopra alla tavola è scritto b' invece che a' .

⁸ Cito, come in casi analoghi, dal testo critico.

Poscia che la Filosofia ebbe parlato come di sopra avete inteso, cominciò a sospirare fortemente e turbarsi nel volto; e con una boce *molto adirata* disse: (...)

Invece di *molto adirata*, comune a c e b (E scrive *molto turbata*, per influsso del precedente *turbarsi*), AG (cioè a'') scrivono *grandissima molto*, e I *molto* senza aggettivo. Si può supporre che a' abbia ommesso *adirata*, e che a'' abbia inserito di sua iniziativa *grandissima*, ma prima invece che dopo *molto*. A meno che l'omissione non risalga senz'altro all'archetipo, donde le differenze tra E e c b.

§ 4. In base allo spoglio delle molte citazioni del *Libro* nel *Vocabolario* della Crusca, avevo sostenuto nel mio articolo (pp. 80-84) che il perduto codice usato dai compilatori apparteneva al gruppo a, in cui però avrebbe occupato una posizione più elevata di AG e C. I corrisponde solo al primo dei due requisiti; in più, dato che le citazioni nel *Vocabolario* non portano tracce di senesismi, si dovrebbe pensare che la sua patina linguistica sia stata attentamente rimossa. È comunque utile un controllo.

Il controllo dà una risposta nettissima. Molte volte, proprio le parole lemmatizzate presentano mutamenti o deformazioni in I. Ecco i rinvii (prima il lemma, poi la posizione nel *Libro*, poi la lezione di I):

accontare XII, 1: *aconciare* I; *ammannare* XXXVIII, 19: *s'aparechia* I; *aringheria* XXXVIII, tit.: *aringamento* I (e gli altri mss. noti); *avanzare* XLV, 4: manca la frase in I; *catuno* XXIX, 1: *ciascuna* I (e gli altri mss., tranne c); *cotale* XV, 6: *con tale* I; *disaminamento* LXV, 6: *esaminamento* I (e gli altri mss.); *inviziato* XXVII, 8: *invechiato* I (e tutto a); *miluogo* XLII, 16: *minimo luogo* I; *pettata* LVIII, 24: *pettorate* I; *rangoloso* XXVIII, 14: *agonioso* I; *riconquistare* LIII, 1: *raquistare* I; *rimprovero* LIX, 1: *rimprocci* I; *scommiatato* XIX, 1: *acomiatati* I; *tastamento* XXXIII, 14: *testamenti* I (con DFHE); *tronare* XXXIX, 1: *tonasse* I.

Inutile proseguire, anche se si potrebbero trarre altre prove da *esaminamento* LXX, 6; *migliorare* XI, 1; *rilievo* XV, 14; *rivinta* LII, tit.; *sedio* V, 4, ecc.

Escluso che I sia il codice usato dagli Accademici, restano

valide le coordinate già messe in luce per l'eventuale identificazione del codice.

§ 5. Inserire nello stemma un codice individuato in ritardo soddisfa curiosità e conferma (o mette in crisi) il lavoro precedentemente svolto. Ma si può anche sperare che l'attestazione del codice dia qualche apporto alla comprensione della storia del testo, o magari alla sua migliore ricostruzione. Per il *Libro* abbiamo un regesto completo delle differenze tra α e β nella Tav. VII del mio articolo (pp. 32-76)⁹: un regesto che non indica soltanto gli errori di una e dell'altra famiglia, segnati con un asterisco, e le lezioni che, in apparenza equipollenti, sono confermate dal confronto con le fonti o con altre parti dell'opera (esse sono caratterizzate dal richiamo di nota), ma anche le minime differenze tra le famiglie: e di questo si deve tener conto nella valutazione complessiva dei nuovi reperti.

Avendo arruolato immediatamente Γ in un sottogruppo di α (a), ci attendiamo che esso si accordi con le lezioni di α , contro quelle di β . E questo infatti si verifica in circa il 98% del migliaio di lezioni censite nella Tav. VII. Resta da spiegare il piccolo margine d'indisciplina, che erode anche se minimamente la totalità delle occorrenze.

Molti casi di accordo $\Gamma\beta$ rientrano nella combinatoria delle lezioni equipollenti¹⁰: sinonimi (*questo / quello* XXVII, 3; *catuno / ciascuno* XXXIV, 1¹¹, XXXV, 3¹²; *cotanta / tanta*¹³; *tra le... e le / delle... e le* XLII, tit.¹⁴; *dacché / quando* LIV 3), presenza o meno di congiunzione (*È detta / Ed è detta* XXXVI, 22), diverso ordine delle parole (*diliberamente veniano / veniano liberamente*

⁹ Colgo l'occasione per correggere i principali errori di stampa: la terzultima lezione di p. 73 deve portare il numero 7; vanno scambiate le lezioni delle due colonne a XVIII, 8 (ex 7), XXIV, 9b, LXXI, 14.

¹⁰ Prima della sbarra la lezione α , dopo quella di β .

¹¹ Nel contesto, è dimostrabile la superiorità di *catuna*; ma per Γ questo non conta.

¹² La lezione β è preferibile perché a *ciascuno* è unito *modo*; ma in Γ *modo* non c'è.

¹³ Il *con* che precede facilita questa specie di aplografia.

¹⁴ β ha l'errore *sette per sei*, assente in Γ .

XLI, 14b¹⁵; *perché tant'è / perch'è tanta* LVIII, 6). Nemmeno significativa, nell'alternanza *le dette Virtù / tutte e cinque le dette Virtù* LXIX, 8, la lezione di 1: *tutte le dette Virtù*.

Occorre soffermarsi di più sui casi in cui 1 non condivide errori e lezioni deteriori di α , oppure sembri condividere errori e lezioni deteriori di β .

Prima evenienza. Cito i brani nel testo critico, mettendo tra parentesi quadre la lezione di α o dei suoi componenti¹⁶:

E se le movessi da casa dandone [*donde te* AGC *dando te* H *guastando te* FD] questa cagione XII, 4;

E li sei [si parla di comandamenti] che s'apertengono alle genti [*cose* α] del mondo sono questi XVII, 31;

Invidia è un mal calore [*colore* α] che nasce all'uomo del bene e de la felicitade altrui, che lo incende e dibatte malamente e fallo dolere [*colore* 1] XXVI, 6;

Temperanza è virtù d'animo per la quale l'uomo rifrena [manca *rifrena* α] i desiderî [*de' desiderî* α] della carne ond'è assalito e tentato XXXV, 6;

Al detto consiglio s'acordaro tutti i demonî e le Furie infernali; e fue comandato [*comandamento* α] che più non si dovesse in su questa proposta indugiare XLV, 1;

ciascuno andava confortando i suoi di ben fare e lodando l'opere di colui che facea bene e promettendo di farline guiderdone (laonde accendeva [*accendevano* α] l'animo loro), e atando e sovenendo i suoi là ove facea bisogno L, 8;

In tutti i modi che son detti di sopra dé [*di* α] rendere l'un uomo a l'altro la ragion sua LXXI, 26;

e fosse d'animo temperato tanto [manca *tanto* α], che li desiderî de la carne, laonde è tentato e assalito, costringesse... LXXV, 7.

Alcuni casi sono abbastanza semplici: a XLV, 1 la lezione β , anche se superiore (ma ora avrei dei dubbi), è più facile: tant'è

¹⁵ Però 1 mantiene *diliberamente* di α .

¹⁶ La lezione di 1, quando non citata nella discussione che segue, è uguale a quella di β (e, nell'elenco successivo, a quella di α).

vero che non solo I, ma anche DF scrivono *comandato*. A L, 8 α porta un plurale *ad sensum* che può essere poligenetico, nella complicazione sintattica, od essere stato corretto facilmente. A LXXI, 26, tra *dé* 'deve' e *de* preposizione gli scambi sono naturali: avevo posto la variante nella tavola perché quasi tutti i codici α scrivono *di*; ma A ha *de*, e non stupisce se I scrive *debba* 'deve'.

Non preoccupanti altri due casi. A XVII, 31 le lezioni α e β sembrano equivalere, se non fosse che poche righe prima il testo porta, senza eccezioni: « sei che s'apertengono a le genti del mondo » XVII, 28. Se ciò conferma la scelta favorevole a β , indica però anche la facilità della correzione, operata, oltre che da I, da A. A XII, 4 c'è invece un ventaglio di varianti tutte erronee: da una di queste, o da un guasto corrispondente, può avere ben congetturato I: occorre però fargli credito, come a p. 420, di un certo talento. Che infatti abbiamo subito occasione di confermare.

I più interessanti sono i brani XXVI, 6, XXXV, 6 e LXXV, 7. A XXXV, 6, I non presenta la lezione corretta di β , ma attua una sua integrazione sulla base di α , notevole perché ispirata dall'intento di completare il testo e dargli senso: « (...) per la quale l'uomo da li desiderii de la carne onde è asalito e tentato *s'astiene* ». Il restauro rivela la sua presenza con l'ingenuità. A XXVI, 6, dopo aver dato la lezione corretta di β , *calore*, I presenta *colore* al posto del concorde *dolere*. Ciò permette d'intravedere l'opera del correttore, che era orientato dal successivo « lo incende », e la cattiva lettura del copista, che ha anche conservato, ma fuori posto, la lezione erronea *colore*. A LXXV, 7, I non scrive *temperato tanto*, come β , ma *sì temperato*. Nasce allora il sospetto che l'avverbio mancasse persino nell'archetipo, e che indipendentemente β (od E) e I l'abbiano restaurato in modo diverso. Sarebbe anzi proprio I ad averla azzeccata: nelle frasi parallele, e anaforiche, si legge « *sì savio* » 4, « *sì giusto* », 5, « *sì l'animo forte* ». Di questo si dovrebbe tener conto in una seconda edizione del *Libro*.

Passiamo alla seconda evenienza. Ecco anche qui i brani:

Idio patre onnipotente, fattore del cielo e de la terra e di tutte le cose *visibili e non visibili* [manca β] XVII, 15;

e commettesi questo peccato in otto modi, e hae ciascuno il suo nome. E quelli [*E quali* β] sono i Vizi che nascono di lei XXV, 5;

Appresso il detto Vizio venne il terzo, e fece dieci schiere delle sue genti [*della sua gente* β] XXVII, 1;

Fatte tutte le schiere delle genti [*manca delle genti* β] de' Vizi XXXII, 1; con ciò sia cosa che 'l mondo debbia durare tanto che le sediora vòte di paradiso siano piene, quelle sediora non s'empierrebbero giamai, perché neuno n'andrebbe [*v'andrebbe* β] in paradiso XXXVIII, 18;

Molto siete ingannate, ch'ella rumina e cerca tanto le cose [*cerca e rimena tanto* β], che di neun suo fatto viene a capo LVIII, 16;

qual è meglio tra che lavori a Dio o al mondo, con ciò sia cosa che 'l lavorio che si fa a Dio sia [*si fae* β] con frutto LXXVI, 3.

Qui, dove accordi di α con β costituirebbero un problema abbastanza grave, si riscontra subito che le convergenze sono insignificanti o casuali. Non ha peso l'alternanza di singolare e plurale a XXVII, 1, né la quasi omografia *n'andrebbe / v'andrebbe* a XXXVIII, 18; non ha peso l'eliminazione di un ridondante *delle genti* a XXXII, 1, o quella solo parzialmente affine di *visibili e non visibili* in α , a XVII, 15. A LVIII, 16, α , come β , ha la trivializzazione *rumina > rimena*, ma per il resto coincide con α . Indipendente è pure l'elaborazione di α a LXXVI, 3 (*lo lavorio che si fa con frutto si fae a Dio e quello che si fa al mondo si è sença frutto*), dove c'è solo la banale ripetizione di *si fae* in comune con β . Infine, a XXV, 5 la variante si spiega poligeneticamente in un contesto dialogico nel quale spesseggiano le interrogazioni¹⁷.

§ 6. Le risultanze del confronto tra α e le varianti α/β non sembrano dunque mettere in forse l'ascrizione di α alla prima famiglia: perciò nemmeno le considerazioni che l'hanno fatto collegare con il sottogruppo *a* (§ 2). Si può comunque ricorrere, per un consistente supplemento d'istruttoria, alla Tav. VIII del mio articolo (pp. 92-3), contenente un'altra serie di errori e lezioni caratteristiche di *a*, presenti nei capitoli XXVII, XXIX, XXX,

¹⁷ Si potrebbe anche legare la proposizione alla precedente, e leggere « hae ciascuno il suo nome, e' quali sono i Vizi », ecc.

XXXIII, XXXIV, XXXV, XXXVI. Ebbene, essi si ritrovano tutti in I, con una sola trascurabile eccezione (XXXIV, 16b: *i beni* α *il ben* β I)¹⁸.

§ 7. I risulta insomma un codice piuttosto interessante, per la sua capacità di restaurare (quando più, quando meno felicemente) o conservare lezioni valide. Sembrano in contrasto con questo giudizio positivo gli errori, anche grossolani, riscontrati nel confronto con i lemmi del *Vocabolario* (§ 4). E infatti l'elenco delle lezioni singolari di I, che non riporto per brevità, abbonda di deformazioni, trivializzazioni, spostamenti, omissioni (frequentissimi i salti *du même au même*).

Occorre, a mio parere, distinguere tra il correttore dell'esemplare usato da I e il copista: valente il primo, scadente il secondo (a XXVI, 6 sembra di poter distinguere tra l'opera dell'uno e quella dell'altro: p. 425). È comunque l'apprezzamento verso il primo che ci suggerisce, a conclusione della breve analisi, un controllo sui punti in cui paiono sussistere guasti dell'archetipo (pp. 84-6 del mio articolo). I partecipa a buona parte degli errori, ma in due casi almeno presenta la lezione da me ricostruita:

E quando s'ebbero insieme salutate, sì s'assetarono a sedere; e le Virtu[de] cominciaro a ragionare de le battaglie ch'erano state LXIII, 6.

Tutti i mss. sinora noti portano *le Virtù le cominciaro*, sintatticamente impossibile perché le virtù hanno un solo interlocutore, la Filosofia, e perché subito dopo *ragionare* è intransitivo: « E quando ebbero assai ragionato di quella materia » 7. Io congetturai che uno scorso di penna o un guasto avesse fatto di un *Virtude* un *Virtu le*; lo stesso ragionamento deve aver fatto il correttore.

Dunque pecca di questo vizio che s'apella Tristizia ch[i] il ben che potrebbe fare non incomincia, o lo incominciato non compie XXVIII, 16.

Tanto α che β scrivono *che* invece di *chi*; β tenta goffamente di rimediare mettendo anche *chi pecca* al posto di *pecca*. Il piccolo ritocco al testo di α operato da me si trova già in I.

¹⁸ A XXXIV, 13 I elimina *e sofera... del mondo*. Ma non per questo si avvicina al testo, più breve, di *b* β , accolto nell'edizione.

Mi pare che un correttore come quello di I avesse le capacità per simili congetture. Del resto, anche in questa serie sono le correzioni scadenti quelle che mostrano, insieme, la presenza di errori (gli errori comuni, stavolta) e l'impegno del correttore. Un buon esempio a XXX, 8-15, dove si definiscono i Vizi che nascono dalla Gola; ma in tutti i mss. le definizioni sono otto, mentre all'inizio si parla di « nove schiere » XXX, 1, e poi di « nove modi » XXX, 3, e si elenca tra gli altri un *Non esser modesto* poi non definito. Il correttore di I s'è accorto dell'incoerenza, e infatti ha corretto « otto schiere » ma ha poi lasciato « nove modi » e *Non esser modesto* nell'elenco.

Il correttore di I, che sarebbe certo eccessivo definire filologo, permettendoci di togliere in due punti del testo ricostruito le parentesi quadre, mostra come l'intelligenza fosse all'opera in certi nodi della trasmissione. Se i copisti erano spesso distratti e poco attenti al senso (anche quello di I), i correttori s'impegnavano per la sua tutela, in qualche caso confondendo le tracce più vistose dei rapporti di derivazione.

CESARE SEGRE
Università di Pavia